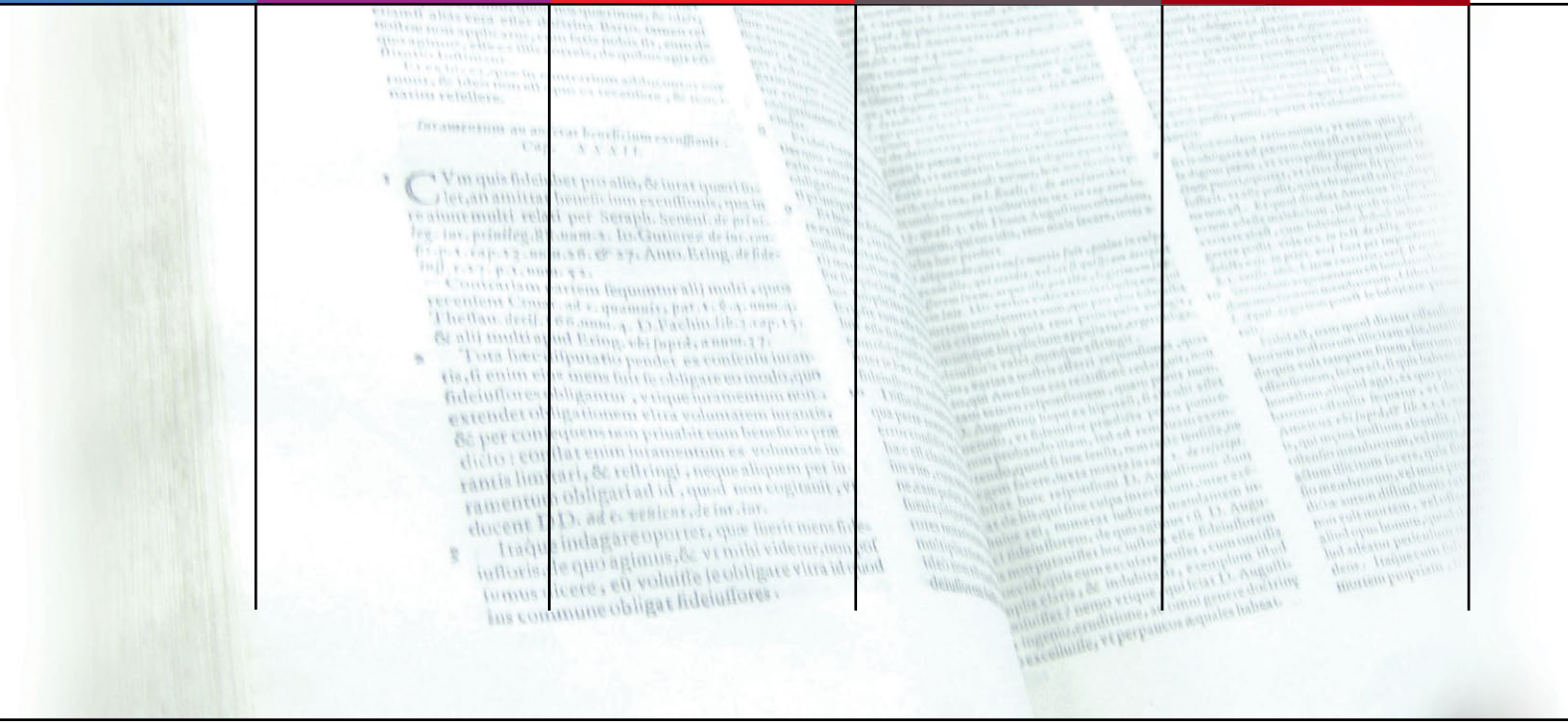
# Pensare *i/n* libri

l'editoria e le letture di **"REBECCA LIBRI"**

www.rebeccalibri.it

consorzio EDITORIA CATTOLICA

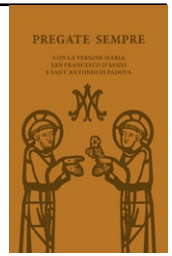
L'ANALISI | IL SAGGIO | L'INTERVENTO | LA RECENSIONE | L'OPINIONE



## *In libreria*

**Alberto VELA**
(a cura di)

**Pregate sempre**




Ed. EMP
**Pag. 544. € 12,50**

**Roberto REPOLE**

**Gesù e i suoi discepoli.**
***Educare con stile***

Ed. EMP
**Pag. 112. € 9,00**

**Francesco BRANCATO**

**Vide e credette.**
***Dire il Credo con arte***

Ed. EMP
**Pag. 120. € 16,00**

**Epifanio IL SAGGIO**

**Vita di san Sergio di Radonez**

Ed. PAOLINE
**Pag. 400. € 36,00**

**Giuliani VIGINI**

**Papa Francesco.**
***La vita e le sfide***

Ed. SAN PAOLO
**Pag. 144. € 9,90**

L'ANALISI

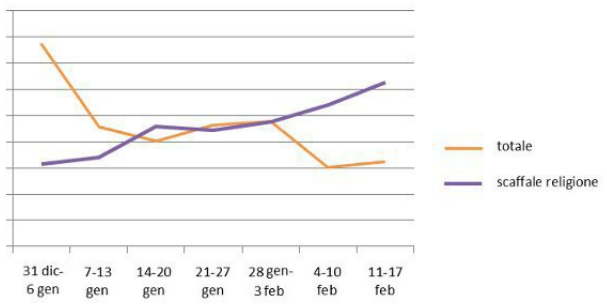
di **Rosalba Rattalino**

# Effetto papa in libreria.
## Prima e dopo l'11 febbraio

**Le dimissioni di Benedetto XVI hanno sorpreso ed emozionato il mondo e in molti, credenti e non, si stanno interrogando sulle motivazioni e sulle conseguenze di questo gesto. Ci sono state ripercussioni sulle vendite dei libri di area religiosa? Se sì, quali? Proviamo a rispondere analizzando i dati di Arianna+.**

È noto che la religione – e in Italia questo significa al novantanove per cento religione cattolica – rappresenta nelle vendite editoriali un'area di estrema rilevanza. L'analisi di aggiornamento su questo settore era quindi in calendario. Ma la scelta dei tempi, inutile nasconderlo, è stata influenzata dall'attualità: l'evento della dimissione (o abdicazione, o rinuncia… molto si è disquisito perfino sul termine da utilizzare) da parte di Papa Benedetto XVI ha avuto dei riflessi sulle vendite di testi legati in modo diretto o indiretto all'area religione? Questo ci siamo chiesti, questo siamo andati a verificare attraverso i dati Arianna+. La risposta è sì: un impatto c'è stato indubbiamente per quanto riguarda la classifica dei titoli. Ma sia uno sguardo ai titoli, sia a maggior ragione uno sguardo all'andamento delle vendite aprono una finestra sulla complessità di variabili che anima il settore religione.

Iniziamo dall'andamento delle vendite. Il periodo prescelto è 31 dicembre 2012–17 febbraio 2013. Abbiamo volutamente escluso il Natale, quindi siamo partiti da inizio anno. Ovviamente colpisce - complice anche la visualizzazione grafica che enfatizza le differenze - la divaricazione di andamento fra vendite totali di libri e vendite nello scaffale religione. Segno evidente di quanto questo settore proceda in modo autonomo rispetto alle abituali logiche di mercato. La tendenza in crescita inizia a manifestarsi agli inizi di febbraio (e questo potrebbe parzialmente collegarsi all'uscita in Italia di un libro che troviamo di lì a poco ai vertici della classifica), prosegue nei giorni successivi verso un ulteriore picco nella settimana dall'11 al 17 febbraio (che coincide con l'annuncio del Papa il giorno 11, e anche con l'inizio della Quaresima). Nella settimana 11-17 febbraio, che abbiamo scelto come termine di confronto per motivi di attualità ma che come già detto vede anche l'inizio della Quaresima, il peso percentuale delle vendite scaffale religione rivela queste accentuazioni per quanto riguarda le macro-aree geografiche:




- un quarto (25,19%) delle vendite nello scaffale religione è appannaggio delle metropoli Roma e Milano congiunte: percentuale molto alta, di poco superiore al peso che queste due metropoli hanno sulle vendite complessive di libri (22,69%);
- al secondo posto viene l'area Sud e Isole: e qui il discorso è diverso, perché con il 18,84% sulle vendite in area religione il

Sud quasi raddoppia – almeno in questa settimana - il suo peso nazionale sulle vendite totali di libri (9,85%);

- lo stereotipo del Nord Est particolarmente sensibile alla religione è incrinato nel confronto con il Nord Ovest: il Nord Est vede il suo peso nello scaffale religione allineato al peso che esercita sul totale vendite di libri (15,49% contro 15,99%) – mentre il Nord Ovest (Milano esclusa) vede un'impennata quando parliamo di settore religione: 16,60% contro 12,75% vendite totali. Naturalmente, al di là che questo incida o meno, va considerato che il Nord Est è inteso qui come area Nielsen: quindi comprende l'Emilia Romagna;
- il Centro (esclusa Roma) ha occupato nella settimana di cui stiamo parlando un ruolo in tono minore: sulle vendite di libri in generale (6,44%) e sul settore religione in specifico (5,99%);
- nota a margine, per chi si trovasse a fare i conti delle percentuali: il totale non fa cento perché abbiamo lasciato da parte il dato Arianna+ (17,89%) riferito al sellout aggregato.

Per dare vita agli asettici dati statistici, parliamo ora di titoli e autori: top 30 dei libri più venduti mettendo a confronto l'inizio d'anno (31 dicembre 2012 – 10 febbraio 2013) con la settimana segnata il lunedì 11 dall'annuncio di Papa Benedetto XVI. La classifica è stata compilata utilizzando come filtro il prezzo non inferiore ai 3 euro. Questo ha escluso una serie anche cospicua di testi destinati alla pratica religiosa, quasi totalmente afferenti alla religione cattolica con l'eccezione di un testo buddista. Non sono stati esclusi i testi per la catechesi (a differenza di quanto avviene in altre occasioni): unico parametro di selezione il prezzo.

TOP 30 SCAFFALE RELIGIONE
1 gennaio–10 febbraio 2013
vs 11-17 febbraio 2013

| | 1 gennaio–10 febbraio 2013 | | | | 1-17 febbraio 2013 | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | L'infanzia di Gesù | Benedetto XVI | Rizzoli | 2012 | Il kerigma. Nelle baracche con i poveri. Un'esperienza di nuova evangelizzazione: la missio ad gentes | Kiko Argüello | San Paolo Edizioni | 2013 |
| 2 | Come un cane in Chiesa Come un cane in Chiesa. Il Vangelo respira solo nelle strade | Andrea Gallo; Vauro | Piemme | 2012 | L'infanzia di Gesù | Benedetto XVI | Rizzoli | 2012 |
| 3 | Il Kerigma. Nelle baracche con i poveri. | Kiko Argüello | San Paolo Edizioni | 2013 | Quaresima 2013. Accresci in noi la fede. Per la preghiera di ragazzi e giovani | Giuseppe Bettoni; Alessandro Marino; Fabrizio Fassini | Centro Eucaristico | 2013 |
| 4 | Cristianesimo. La religione dal cielo vuoto | Umberto Galimberti | Feltrinelli | 2012 | La tenda. Messa quotidiana e meditazione per ogni giorno del mese. Rito ambrosiano. Marzo 2013 | | Centro Ambrosiano | 2013 |
| 5 | Io sono con voi. Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli (6-8 anni) | | Libreria Editrice Vaticana | 1992 | Come un cane in Chiesa Come un cane in Chiesa. Il Vangelo respira solo nelle strade | Andrea Gallo; Vauro | Piemme | 2012 |
| 6 | Venite con me. Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli (8-10 anni) | | Libreria Editrice Vaticana | 2003 | Luce del mondo. Il papa, la Chiesa e i segni dei tempi. Una conversazione con Peter Seewald | Benedetto XVI; Peter Seewald | Mondadori | 2012 |
| 7 | La Bibbia | | San Paolo Edizioni | 2010 | Pensieri di fede per una vita felice. Riflessioni, massime, esortazioni per la meditazione quotidiana | Benedetto XVI | Mondadori | 2012 |
| 8 | Quaresima 2013. Accresci in noi la fede. Per la preghiera di ragazzi e giovani | Giuseppe Bettoni | Centro Eucaristico | 2013 | Gesù di Nazaret. Dal battesimo alla trasfigurazione | Benedetto XVI | BUR Biblioteca Univ. Rizzoli | 2011 |
| 9 | Lasciate che i bambini vengano a me. Catechismo per l'iniziazione cristiana fino a 6 anni | | Libreria Editrice Vaticana | 1992 | Contro Satana. La mia lotta per vincere le potenze delle tenebre | Matteo La Grua; Roberta Ruscica | Piemme | 2013 |
| 10 | La porta della fede. Motu proprio. 11 ottobre 2012 | Benedetto XVI | Libreria Editrice Vaticana | 2011 | La Bibbia | | San Paolo Edizioni | 2010 |
| 11 | Sarete miei testimoni. Catechismo per l'iniziazione | | Libreria Editrice Vaticana | 1992 | Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione | Benedetto XVI | BUR Biblioteca Univ. Rizzoli | 2012 |
| 16 | La tenda. Messa quotidiana e meditazione per ogni giorno del mese. Rito ambrosiano. Marzo 2013 | | Centro Ambrosiano | 2013 | Solo l'amore resta. Nuovi Orizzonti nell'inferno della strada | Chiara Amirante | Piemme | 2012 |
| 17 | Cinque pani d'orzo 2013 | | Vita Trentina | 2012 | La prima Comunione. Cammino di scoperta per bambini e genitori. Testo | Carlo Pellegrino | Elledici | 2010 |
| 18 | Nella terra delle meraviglie. A Medjugorje la Madonna scende in campo | Paolo Brosio | Piemme | 2012 | La tenda. Messa quotidiana e meditazione per ogni giorno del mese. Rito ambrosiano. Aprile 2013 | | Centro Ambrosiano | 2013 |
| 19 | La prima Comunione. Cammino di scoperta per bambini e genitori. Testo | Carlo Pellegrino | Elledici | 2010 | Medjugorje rinnova la Chiesa. La crisi dei nostri giorni e il tempo dei segreti | Livio Fanzaga; Diego Manetti | Piemme | 2013 |
| 20 | Il Gesù dei miracoli | Sandro Mayer; Osvaldo Orlandini | Cairo Publishing | 2012 | Cristianesimo. La religione dal cielo vuoto | Umberto Galimberti | Feltrinelli | 2012 |
| 21 | La luce oltre il buio. Il mio cammino nella fede per vincere la depressione | Giacomo Calentano; Andrea Pagnini | Piemme | 2012 | Via Crucis. La mulattiera del calvario | Antonio Bello | EMP | 2013 |
| 22 | La prima riconciliazione. Sussidio. Cammino di scoperta per bambini e genitori | | Elledici | 2005 | Messaggio per un'aquila che si crede un pollo | Anthony De Mello | Piemme | 2007 |
| 23 | Bernadette non ci ha ingannati. Un'indagine storica sulla verità di Lourdes | Vittorio Messori | Mondadori | 2012 | Lodi e vespri. Ora media e compieta. Delle quattro settimane del salterio | | San Paolo Edizioni | 2012 |
| 24 | La tenda. Messa quotidiana e meditazione per ogni giorno del mese. Rito ambrosiano. Febbraio 2013 | | Centro Ambrosiano | 2012 | Lasciate che i bambini vengano a me. Catechismo per l'iniziazione cristiana fino a 6 anni | | Libreria Editrice Vaticana | 1992 |
| 25 | La tenda. Messa quotidiana e meditazione per ogni giorno del mese. Rito ambrosiano. Aprile 2013 | | Centro Ambrosiano | 2013 | Quando Dio è contento. Il segreto della felicità | Pippo Corigliano | Mondadori | 2013 |
| 26 | Piccolo manuale della speranza. Vivere con fiducia il nostro tempo | Carlo M.Martini | Giunti Editore | 2012 | Imparare a credere | Benedetto XVI | San Paolo Edizioni | 2012 |
| 27 | Messa quotidiana. | Michael | EDB | 2012 | Catechismo della | | Libreria | 2012 |
| 28 | Parola del Signore. Vangeli e Atti degli Apostoli. Traduzione interconfessionale dal testo greco in lingua corrente | | Elledici | 2005 | Quasi una preghiera | Adriana Zarri | Einaudi | 2013 |
| 29 | Con te e senza di te | Osho | Mondadori | 2009 | Guarire le malattie del cuore. Itinerario quaresimale | Matteo Zuppi | San Paolo Edizioni | 2013 |
| 30 | Conversazioni con Carlo Maria Martini | Eugenio Scalfari; Vito Mancuso | Fazi | 2012 | Messa quotidiana. Riflessioni di fratel Michael Davide. Marzo 2013 | Michael Davide Semeraro | EDB | 2013 |

Fonte dei dati: Arianna+

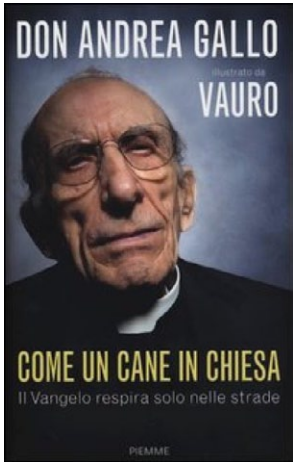
Sono esclusi i titoli con prezzo < 3 euro

Iniziamo dall'aspetto più eclatante: nel periodo dal 1 gennaio al 10 febbraio, l'autore Benedetto XVI era presente nei top 30 con due titoli. La settimana successiva con sette titoli. Quindi immediato notevolissimo desiderio di conoscere e comprendere a fondo il pensiero di Benedetto XVI. E qui l'immagine che sorge spontanea è quella di un popolo che si stringe intorno al Papa nel momento dell'addio. Altre evidenze (fra le molte che si potrebbero sottolineare):

- il forte interesse con cui è stata accolta la pubblicazione in Italia del libro di Kiko Argüello, fondatore del movimento Neocatecumenale: velocissima ascesa nelle vendite con un picco nella settimana dall'11 al 17 febbraio - ed è un trend trasversale alle diverse aree macro geografiche, unica eccezione Milano (dove in quel periodo occupa la quindicesima posizione);
- il ruolo dei testi rivolti alla pratica religiosa e alla catechesi: buona parte dei top 30 (con il filtro di prezzo) appartiene a quest'ambito già nel periodo di inizio anno, con una notevole crescita dopo l'11 febbraio: quando si intersecano inizio della Quaresima e della preparazione alla Prima Comunione;
- la costanza con cui negli anni ritroviamo tra i libri più venduti in questo scaffale, tanto da farli definire presenze immancabili: *Messaggio per un'aquila che si crede un pollo* (Anthony De Mello) e *Con te e senza di te* (Osho);
- la costanza di interesse suscitato dai testi di esorcisti: in questo caso *Contro Satana* di Matteo La Grua.
- Esito della risonanza profonda suscitata dalle dimissioni del Papa o forse semplicemente esito di una saturazione del bacino di pubblico: fatto sta che nel periodo 11-17 febbraio il 'contestatore' don Gallo ha perso posizioni (dal secondo al quinto posto). E sorte analoga, all'ennesima potenza, ha avuto il libro provocazione di Umberto Galimberti, sceso dal quarto al ventesimo posto.

Come concludere questo breve excursus? Dando un'occhiata a come si è mosso il versante propriamente laico dell'interesse verso gli accadimenti della Chiesa: nella saggistica, la settimana contrassegnata dalla dichiarazione del Papa ha visto tornare al primo posto delle vendite il libro inchiesta di Gianluigi Nuzzi *Sua Santità. Le carte segrete di Benedetto XVI* (ovvero, bisogno di capire le ragioni di stato).

Articolo precedentemente pubblicato su ibuk.it.
La proprietà intellettuale è riconducibile
alla fonte specificata in testa alla pagina.



IL SAGGIO

di **Curzia Ferrari**

# La poetessa della porta accanto

**Il mondo della Merini è tra i bar dei Navigli, tra le voci che si rincorrono dalle porte aperte sulla strada. Le sue passioni cocenti e il tunnel della follia, con la poesia che libera dalle violenze subite, come la preghiera dal peccato.**

Se per personaggio si intende una persona divenuta famosa a causa della sua singolarità e delle vicende che, volente o nolente, l'hanno avuta protagonista, sarà difficile separare l'Alda Merini delle cronache dall'Alda Merini della poesia. Difficile e, in un certo senso, assurdo, perché l'una non esisterebbe senza l'altra. E del resto il poeta entra in contatto con il suo pubblico andandogli incontro come uomo-poeta (non come poeta solamente): questa è la condizione della grande poesia che è sempre popolare, il che non vuol dire affatto popolaresca. Popolare in quanto umana, diretta, rivolta a tutti e da tutti consumata. Il nostro periodo ha largamente dimostrato, infatti, il fallimento della poesia engagée, istituzionalizzata, piena di effetti preordinati e incapace di rendere chi legge attore e spettatore insieme; una macchina dove la vita muore.
Mentre è la vita, cangiante, solcata da correnti appassionate e tenebrose, a esplodere dall'intera opera della Merini. Vita che si traduce in poesia «tanta e vera..., dono di un talento espressivo clamorosamente naturale», come ha sottolineato Giovanni Raboni nell'introduzione a *Testamento*.
Del resto dove attinga la sua congenita necessità di canto, lo ha spiegato lei stessa in uno scritto del 1987 dedicato a Bino Rebellato: «La mia poesia mi è cara come la mia stessa vita, è la mia parola interiore, la mia vita. Non si può, secondo me, rescindere la poesia dal pensiero-azione. Io sono stata sempre un'autrice dinamica, non una persona che gioca i dadi del concetto a un tavolo di metafore. Mi piace scrivere perché mi piace vivere».

**«Io amo il patire»**

Ebbene. Non si aspettino dalla Merini proposte di definizioni e soluzioni. La soddisfazione che si prova scrivendo – sembra dirci – ha ben poco a che vedere col valore di quanto si

scrive. Per cui immagino che approvi Emerson quando dice che la metafora è una forma di poesia fossile. Eppure la stessa parola è una metafora. Ma la poesia non comincia con essa. Comincia, e in lei si dipana, «dentro gesti o pensieri che rispondono a una grande violenza di vita»: e se in un certo giorno la violenza non c'è (non ci sono cioè gesti o pensieri), la Merini se la produce da sola – «io amo il patire» – e si ritiene fortunata perché è in grado di farlo.
Può insomma godere di violentarsi e chiedere alla sua penna la sofferenza che genera il

piacere. Solo quando l'oggi sarà passato si accorgerà, paradossalmente, che è stata solo l'intimità con sé stessa e l'offerta di sé stessa, vale a dire il comportamento, ad aver generato la sua poesia.

**Il primo vocabolario**

Il poeta e l'artista sono divenuti, nel nostro tempo, soprattutto dei teorici di estetica. È il fenomeno moderno più saliente, che fa risaltare come una perla quella specie di malessere vitale che rende fluida e immediata la poesia della Merini – donna colta (ma ce ne accorgiamo quasi per caso) e tuttavia lontanissima da eccessi di dottrina e di meditazione. Cominciò a scrivere da bambina, avviata all'amore per le lettere da un padre che, a due anni, le reggeva la matita fra le dita e, a cinque, le regalò il suo primo vocabolario. Non ebbe studi regolari: tre classi di avviamento professionale, respinta all'esame di ammissione al liceo, lettrice fanatica al punto di ammalarsi, appassionata di musica lirica, anoressica in cura per qualche tempo alle Molinette di Torino per colpa dei libri, dice. Prima passione: Paul Valéry. Provvisoriamente mistica e illusa di essere chiamata in convento, l'orecchio teso alla nascita della parola poetica salutata evangelicamente nella lirica *Genesi* (*Tu sei Pietro*, Scheiwiller 1961), travolta dal gioco frenetico degli amori e di Madama Follìa sul lento scorrere dei Navigli milanesi, ospite degli ospedali Vergani e Paolo Pini, e in quel luogo di dolore che, per ironia, porta il nome di un grand hotel, Villa Fiorita, e altrove. Ma Alda Merini non è solo questo.

E però, come si fa a dire chi è, che cos'è Alda Merini? Anche chi crede di conoscerla a un certo punto deve adattarsi all'idea di essere privo delle misure per penetrare i suoi segreti: lo spazio che occupa è pericoloso e pieno di minacce. Alda è onnipresente, alle manifestazioni, alle conferenze, nei bar della mala, dove scrive su foglietti volanti impugnando la penna come uno scettro d'oro. Ma, infine, non si sa dove sia. La vediamo, le parliamo: ma solo scostando la cortina di garze dietro le quali lei erra a suo arbitrio.

Forse è da poeti di questo genere che la poesia trarrà la sua salvezza: poeti dalle vite non pagate (*Ballate non pagate*, Einaudi 1995), «perché non esiste riconoscimento che possa pareggiare il conto di ciò che Alda Merini ha dato alla poesia, così come non esiste possibilità di risarcimento da parte di una vita che ha sempre agito per sottrazione» (dalla nota introduttiva al volume, di Laura Alunno). Lo psichiatra che l'ha curata per anni ha scritto: «Questa donna pare spaccata in due; da una parte la sua vita completamente anonima, chiusa in un guscio di sofferenza; dall'altra l'esplosione della sua lirica, davvero bella, davvero infinita».

Sebbene antologizzata fin da giovanissima, è sull'intelaiatura piena di nodi e di ingorghi della sua lunga vicenda esistenziale che la Merini tesse la corposità verbale dei suoi versi, l'articolazione delle immagini e quella sua straordinaria aderenza fra l'andamento semantico e il ritmo.

Il suo primo libro è *La presenza di Orfeo* (Scheiwiller 1953). L'autrice ha 22 anni (non ne aveva neppure sedici quando Giacinto Spagnoletti lesse le sue acerbe composizioni e fiutò il talento). A quell'età, cioè a 22 anni, «era già esperta nei segreti della follia e della poesia», dice Maria Corti. Ma il margine di fiducia tra sé e la sua vita non si era ancora ristretto: c'era dello spazio, e in quello spazio campeggiava Dio – Dio come ricerca, inquietudine, tentazione, nostalgia, paura –, una presenza che domina la produzione giovanile della Merini, per appannarsi in seguito in un cammino anomalo, *à rebours*, fino a oscurarsi nell'impasto della sua poesia più matura, rastremata come una cengia dalla quale si può improvvisamente precipitare.

**Suppliche e interrogativi**

In molta parte di *Paura di Dio* (Scheiwiller 1955), il suo secondo volume, in *Nozze romane* (Scheiwiller 1955) e *Tu sei Pietro*, assistiamo a una sequela di suppliche, di chiamate e di interrogativi: «Se tutto un infinito / ha potuto raccogliersi in un Corpo / come da un corpo / di sprigionare non si può l'immenso?». «Da questi occhi cerchiati di dolore / che ancora non ti vedono, Signore, / riflesso dentro il mondo, / salvami Tu». «Uomo Perfetto, cosa dannerai / di questo seme che, nel modularsi, s'è rinforzato solo di sé stesso / senza estasiarsi in giochi di virtù?». «Io ti chiedo, Signore, per che passo / dovrei entrare senza più sentire / la tua voce di colpa e di rovina». L'eternità non si riveste di attribuzioni fantastiche, ma si presenta come tempo: la personalità insaziabile e inquieta della poetessa vi si immerge, e il suo canto si eleva in una difficile ricerca spirituale, per tornare indietro, molto spesso, reietto.

**Scherzare sulle cose serie**

Non a caso, passati gli anni, quasi spaventata dalla serietà del tema, finì per aderire al principio di quell'irriducibile toscanaccio di Emilio Cecchi, secondo il quale quando le cose sono troppo serie non si può che scherzarci sopra.

«Se Dio mi assolve lo fa sempre per insufficienza di prove», recita un suo aforisma. Rimane l'onestà della sua natura, che parla pulito come la gente semplice e non conosce nemmeno alla lontana la corruzione dello snobismo letterario; e questo la solleva da ogni eventuale condanna. La fede nel potere taumaturgico della poesia in lei è immensa, in quanto la poesia è esercizio quotidiano che procura godimenti e dolori morali e fisici: ad essa è affidata la facoltà di non perire giorno per giorno ai sentimenti, ma di mantenere vivo ciò che la scrittura chiama «il peso dei giorni.» Una saggezza tempestosa e ferita. Ciò non ostante, saggezza.

Dal '61 all'80 c'è un vuoto. Quasi vent'anni di silenzio. È una specie di viaggio nel regno dell'aldilà, dove si impara a riconoscere ciò che è eterno e ciò che è caduco, essenziale o apparente. La Merini è malata, malata di follia; il solo male che riesca a operare la creazione, l'avvento di un nuovo cielo e una nuova terra. Quando esce da quei manicomi, mai configurati se non come spazio di un ordine invalicabile e di passioni represse (arduo rappresentare una realtà così terribile con mezzi più sobri), quando esce, finalmente, le sue pubblicazioni fluiscono. Raccolte per piccoli e grandi editori, plaquette in tiratura limitata; a partire dal '91 compone con una certa regolarità liriche e schegge di pensieri che Alberto Casiraghi pubblica nelle sue eleganti edizioni Pulcinoelefante.

È sempre Giovanni Raboni ad aver scritto che un giorno bisognerà pur tenere conto della velocità e dell'irruenza di così tanta poesia, dono di una forza della natura, immagine forse un po' di maniera, ma sostanzialmente esatta. La ricerca di un'ascendenza, di un indirizzo letterario, di una scuola, diventa dunque un'inutile spedizione attraverso l'immensità oceanica della produzione della Merini. Com'è naturale, vi si trova di tutto: la marogna e il diamante. Ma non si può che restare stupiti davanti a quel suo mondo prodigiosamente ricco che lei però non vuol considerare derivato dalla malattia. «Si è fatta troppa confusione tra la mia poesia e la mia vita, anzi tra la poesia e la malattia. La poesia, semmai, è la liberazione dal male, come la preghiera lo è dal peccato.»

**Pochi scritti in terza persona**

D'accordo. Ma non ci si libera se non dall'esistente che vincola o ha vincolato – il male appunto, o la colpa. Dunque, se i suoi libri scoppiano di vitalità, ogni verso è teso sulla corda di un conflitto, di un ricordo sofferto come una cocente tortura. Ne consegue la penuria delle liriche scritte in terza persona: e quando ciò accade, è solo per mascherare l'io, per sdrammatizzare la sofferenza. Non a caso lei fa poesia parlando, conversando, dettando. «Non so neppure leggere la mia scrittura: tutte le mie poesie me le recito a memoria, mano a mano che le scrivo me le stampo nella mente. Non ho mai testi; quei pochi che ho, li regalo» (da *La pazza della porta accanto*). La risonanza angelicata che

alcuni le attribuiscono viene senza dubbio anche dalla totale assenza di macchinazione nel comunicare. È la macchinazione che in molti casi rende gli scrittori, i poeti e gli artisti in genere degli imprenditori di sé stessi, dei maestri nell'alchimia di dosaggi e calcoli corrispondenti solo alla convenienza. «Le più belle poesie / si scrivono sopra le pietre / coi ginocchi piagati / e le menti aguzzate dal mistero». Tolti da *La Terra Santa*, questi versi sono emblematici, e fanno intravedere «lo strapiombo di Dio» che c'è dietro (dentro) la parola di Alda Merini.
*La Terra Santa* (Scheiwiller 1984) è una raccolta fondamentale. Colpisce la mente anche di chi abbia scarsa disponibilità a trattenere e far fiorire un'impressione profonda. La Terra Santa è il manicomio: «Ho conosciuto Gerico / e una pozza d'acqua infettata / ci ha battezzati tutti. / Lì dentro eravamo ebrei / e i Farisei erano in alto / e c'era anche il Messia / confuso dentro la folla: / un pazzo che urlava al Cielo / tutto il suo amore in Dio».

**Schizofrenia coautrice?**

Maria Corti ci mette comunque in guardia quando indica come coautrice la schizofrenia, «per natura atta a generare figure di pensiero». Insomma, esiste un "caso" Merini, che inceppa l'analisi critica e crea un po' di confusione: la donna, che suscita un'infantile curiosità, sarebbe di impedimento alla poetessa. Ma io credo che sia soprattutto la violenza espressiva del suo verso ad accecarci e a non permettere di impadronirsi di lei per le vie normali del razionale. E allora? Allora non possiamo che affidarci agli eccessi di Alda, la mistica pazza piena di obbrobrio e di saggezza moralistica, frenetica come la corrente rapinosa di un torrente.
A voler mettere in relazione la Merini con qualche poeta del passato, si potrebbe azzardare in qualche modo un parallelo con Marina Cvetaeva, randagia e sempre innamorata, non tanto di uomini quanto dell'amore. L'eloquenza dei sentimenti è, nell'una e nell'altra, esplosiva; pur risentendo di infinite intimidazioni, umiliazioni e disgrazie. E in tutte e due un «concetto d'amore» e «la rappresaglia della poesia» si mescolano e finiscono per essere la stessa cosa. Naturalmente si tratta di un accostamento piuttosto velleitario, non privo però di qualche ragione, come appunto s'è detto.

**Amori fatti di poesia**

Furono la riconquista di un posto in libreria nel 1989, e la nascita di un gruppo di sodali della poetessa ai quali, in un bar dei Navigli, donava le sue poesie, a palesare al lettore le vicende private della nostra protagonista e, fra queste, i suoi amori. Che cosa sono per lei questi amori fatti poesia? Un doloroso rendiconto sull'esperienza del corpo in un'atmosfera pingue, violentemente eretica e allo stesso tempo popolata di limpidi pensieri. Amore, parola abusata, diventa abusatissima nei suoi versi e nelle sue prose, dove il discorso si fa esplicito memoriale. E ha due soli colori: il rosso, come l'incendio, e il nero, come la follia e la morte. Mai erotico, sempre e solo carnale, l'amore è coronato di spine più che di fiori. Predilige il flagello dei lampi, delle ventate, della grandine e delle torride piogge estive che vengono da tutti gli angoli dell'orizzonte. Si piega a qualsiasi eccesso, mentre ci sorprende l'atteggiamento interiore della donna, irretita e insieme protettiva, quasi di quel ciclone volesse parare la durezza, mitigarne l'infamia. Ci troviamo nel pieno di questa atmosfera con i versi di *Titano. Amori intorno* (La Vita Felice 1993). Titano è il barbone dei Navigli, un po' filosofo e un po' ladro, da lei raccolto e amato. «Mi ero fatta carico di quell'esistenza infelice» ha scritto. E altrove: «Titano aveva capito che

*Ambiente della casa-museo dedicata alla poetessa*

io / ero una preda facile. / Così mi usava». E in una riflessione che non è suscitata dall'amante ma dall'amore in genere: «Amore, le mie mani le ho create per te, / giorno per giorno, le ho spalmate / con la crema viva del dolore / finché son diventate morbide e spinate».
Essere usata e farsi carico degli altri sono atteggiamenti fondamentali del modo che la Merini ha di vivere il rapporto amoroso. Ne *La pazza della porta accanto* (Bompiani 1995), rievocando la sua relazione con Giorgio Manganelli, ha raccontato: «Mi tiranneggiava, mi faceva vivere ai suoi piedi, lasciava che gli beccassi le scarpe e che gli cercassi col becco le labbra, tumultuosa come tutti gli uccelli».

**I baci di Titano**

Una confessione ripetuta in vari contesti, con insistenza: «I baci appassionati di Titano... avevano la meglio sulla mia paura... A me non rimaneva che accucciarmi a terra come una siepe in calore...». «Andai a sbattere, mentre piangevo, contro un carabiniere… Lo tenevo in conto di un figlio, di un figlio zelante e oltraggioso ad un tempo, un po' come era stato padre R.» E il letterato Michele Pierri, suo secondo marito, lo chiama «mio figlio sconsolato», perché ormai «vecchio e sepolto». Nel mentre gli ricorda che: «fui asservita alla parola / non meno che uno schiavo al suo padrone, / e che lavai costantemente i tuoi piedi / con lacrime di implorazione».

**Il senso sacro del corpo**

L'abbassamento, l'altruismo, la pietà, fanno sì che non si possa leggere la Merini senza pensare all'uomo del sottosuolo di Dostoevskij, analista delle identità deformate e fatte corpo marcescente nel limaccioso magma del mondo. La Merini, fondamentalmente moralista, non si ritrae di fronte a nessuna esperienza offertale dalla molteplicità della vita: ma anche nell'ebbrezza carnale non le viene mai meno il senso sacro del corpo, il suo e l'altrui: la materia, anche la più bassa, racchiude possibilità infinite.
E così, sia pure in un rapido esame, ci accorgiamo che le persone che hanno interessato la sua vita, o coloro che semplicemente l'hanno sfiorata, sono guardate tutte con il medesimo rispetto – si chiamino Giorgio Manganelli, Michele Pierri, oppure Titano e Charles, un altro barbone che godette delle sue attenzioni.
A questa delicatezza per gli altri (ma non è forse disistima verso sé stessa?) la Merini si dedica quasi morbosamente, fino a soffrirla come un obbligo, una tortura. «Chi non si fa carico del dolore del proprio vicino merita la gogna» ha scritto. E figuriamoci quando c'è di mezzo una relazione personale. Non a caso le va stretta la definizione di poetessa dell'amore che le ha affibbiato certa critica un po' frettolosa. Quella di cui ci rende partecipi è sempre una probabilità di amore, anticipata dal dono di sé e contaminata dalla convinzione che «respirando, togliamo l'ossigeno agli altri», perché siamo tutti «figli di Lucifero più che di Dio».
Molti atteggiamenti della nostra poetessa rischiano d'essere una parodia – sicuramente involontaria – di motivi strindberghiani e dostoevskijani. Gli asili insensati ricercati da Strindberg nella sua geniale e spregiudicata autobiografia, *Autodifesa di un folle* (Ugo Mursia Editore 1990), si ripresentano nella Merini, sebbene con spinte meno cerebrali: entrambi soffrono di disappartenenza ed entrambi coltivano, in un angolo della psiche, il desiderio di stupire e di provocare. Ma con la Merini bisogna «raggiungere le sedi del sangue», come dice Spagnoletti. Tutto nasce di lì, il suo linguaggio, la sua follia, le sue furbizie, il suo nullismo, la sua sensualità che

sembra fame d'uomo ed è invece una lama rivolta contro sé stessa.
V'è un ordine di impulsi (o piuttosto un disordine) nei confini del suo essere fisico, dove l'io è cacciato e inseguito di continuo, pur avendo casa in sé stesso.

**I paesaggi milanesi**

Un cenno meritano i paesaggi della Merini. I Navigli e il paesaggio domestico. Di entrambi ha scritto abbondantemente: e chi conosce quella zona acquosa di Milano e abbia visitato la sua casa, può testimoniare l'autenticità delle descrizioni e la fluidificazione dei sentimenti interattivi tra l'habitat esterno e quello interno.
Drammi, bravate, bevute, «deboli venti di allegrezza», un'atmosfera grottesca e follemente saggia – tutto fuori rotta, nella confusione e nella sporcizia, nella mancanza di ritegno e nell'irrisione di ogni "sterile" convenzionalità –, ecco il clima di quella Milano lagunare che di notte celebra la liturgia delle cripte fumose e dei cabaret. I Navigli della Merini non sono quelli di Quasimodo o di Attilio Rossi – acque immobili e terse come specchi sulle quali si potrebbe anche camminare. Sono vene di acqua putrida, fiancheggiate da case che covano misteri, mangiate dal salnitro e brulicanti di prostitute e di ladri. Nell'epoca dell'avvenire interplanetario, il tempo qui è scandito dal ronfare dei barboni sotto i ponti e dalle voci che si rincorrono dalle porte aperte sulla strada, di abitazioni, di negozietti, di bar. È nei bar, infatti, che la Merini scrive per lo più le sue poesie, nelle osterie, sul banco di qualche libraio della Ripa. O nel caos della sua casa, affacciata su un misero cortile, con i muri trasformati in agenda telefonica, le cicche e i biglietti da mille per terra, e la polvere e il fumo della sigaretta che si allargano su un panorama inimmaginabile di oggetti e di carte, di scatoloni e di barattoli, facendo volare l'estro della poetessa.
«Tutti sanno mettere ordine e fare pulizia, non tutti sanno fare i poeti», pare abbia detto una volta a qualcuno, esitante se varcare o no la soglia dell'antro. E chi potrebbe darle torto? E chi, infine, si sentirebbe autorizzato a giudicare il suo squinternato modo di vivere, i suoi stivali che calzava «da più di sei mesi», e la sua sottoveste «alquanto indecente» che le tolsero al Vergani prima di lavarla, quando tutto ciò genera bellezza?

**Un pallido vivere**

«Asservita alla parola/non meno che uno schiavo al suo padrone» (due versi da non dimenticare), vittima di innumerevoli elettroshock e del suo «pallido vivere malcerto», con la Merini occorre guardare oltre la donna che si vede, magari non guardarla affatto, solo ascoltarla e leggerla. Allora si sale con lei una scala di valori che tende al suono delle sfere, alla sete di significato e alla pienezza dell'energia. La cronaca, la polvere, e le molte interviste che le hanno fatto, vengono dimenticate.

**Parole inesorabili e ambigue**

Al di là di tale consolazione, di questa donna che «nella vita si è persa» rimane però nel cuore il disagio di immagini ambigue e sfocate. Modellando su di una molteplice e sempre uguale sé stessa l'intreccio della propria poesia e della propria prosa – ma per lei non fa differenza, si tratta solo di esprimersi, di creare esprimendosi –, la Merini rischia di trascinarci in una perfida palude piena di riverberi e di illusioni ottiche. Nel tenebroso santuario delle sue parole, popolato di figure che si innestano su traumi antichi (in *Reato di vita* racconta di un portiere di notte che la violenta, e il ceffo del portinaio ritorna anche nei versi dedicati a Titano), ci si trova a partecipare fin troppo vivamente alla sua devastazione. «Il poeta è un'ombra molesta, un'ombra maldicente di sé e degli altri, ma pur sempre un morto nella vita.» Sono parole inesorabili. Colorite un po' troppo di romanticismo funesto. Ma inesorabili nel rendere l'afflusso di vertigini della nostra Merini che, da morta quale dice di essere, non fa che produrre una poesia irrefrenabilmente viva, molto simile al microcosmo di uno stagno abitato da una miriade di rosalìe, di tafani, di zanzare, di mosche e bellicosi insetti d'ogni genere, da una profusione di erbe, alghe, fogliuzze, da fiori putridi e bellissime ninfee – suo malgrado, forse.

Articolo precedentemente pubblicato su
"Letture" n. 563, gennaio 2000.
Per gentile concessione di San Paolo Edizioni.
La proprietà intellettuale è riconducibile
alla fonte specificata in testa alla pagina.

L'INTERVENTO

di **Sarah O'Connor**

# I precari di Amazon

**Ritmi massacranti. Licenziamenti facili. Controlli continui. Nel Regno Unito il colosso delle vendite online ha creato migliaia di posti di lavoro. Ma spesso i nuovi assunti sono trattati come schiavi**

Alla periferia di una piccola città inglese, tra una centrale elettrica coperta di fuliggine e un canale dalle acque scure, c'è un edificio che da queste parti sembra fuori posto. È simile a un'enorme scatola azzurra allungata e sembra un pezzetto di cielo estivo appeso sull'umido paesaggio industriale britannico. Al suo interno, centinaia di persone in gilet arancione spingono carrelli in un'area grande come nove campi di calcio mentre guardano lo schermo dei loro navigatori portatili per sapere dove devono andare e cosa devono prendere. Non possono perdere tempo: i congegni che hanno in mano misurano anche la loro produttività in tempo reale. Percorrono tra i dieci e i venti chilometri al giorno. È quasi Natale e le persone che lavorano in questo edificio – e in altri sette capannoni simili sparsi in tutto il paese – fanno partire un camion carico di pacchi all'incirca ogni tre minuti. Prima di tornare a casa alla fine del loro turno di otto ore, o di andare alla mensa per una pausa di 30 minuti, devono passare attraverso scanner di sicurezza simili a quelli degli aeroporti per dimostrare che non stanno rubando nulla. Passano anche davanti a un cartellone con l'immagine a grandezza naturale di un'allegra bionda in gilet arancione. "Questo è il lavoro migliore che abbia mai avuto", dice il fumetto sopra la sua testa.

Se potessimo tagliare in due questa cittadina e osservarne una sezione – quello che c'è sottoterra e gli edifici in superficie – potremmo leggerne la storia. Sotto le strade di Rugeley ci sono i tunnel della miniera di carbone che un tempo era il cuore pulsante dell'economia locale. Sopra, i carrelli e i computer di Amazon, il colosso delle vendite online che ha preso il suo posto.

**Nel capannone azzurro**

Da quando nel Regno Unito le vendite online sono esplose, facendo fallire aziende tradizionali come Hmv, sempre più posti di lavoro si stanno spostando dai negozi ai grandi depositi come questo. Criticata dai politici e dall'opinione pubblica per i suoi stratagemmi fiscali, Amazon sta cercando di mettere l'accento sui posti di lavoro che ha creato in tutto il paese in un periodo di grave crisi economica. Questo gigante delle vendite su internet ha investito più di un miliardo di sterline nel Regno Unito e ha annunciato che nei prossimi due anni aprirà altri tre depositi, creando così altri duemila posti di lavoro. L'annuncio è stato perfino citato dal primo ministro David Cameron in un comunicato stampa: "È una grande notizia, non solo per le persone che troveranno lavoro, ma anche per l'economia britannica". Quando, nel 2011, gli abitanti di Rugeley, nello Stafordshire, hanno

saputo che Amazon avrebbe occupato il grande capannone azzurro vuoto sopra la miniera di carbone, hanno pensato esattamente la stessa cosa. Sembrava che la città avesse finalmente l'occasione di reinventarsi dopo decenni di declino. Ma appena hanno avuto un assaggio di come sarebbe stato il "lavoro del futuro", il loro entusiasmo è scomparso. La maggior parte della gente della città è ancora contenta che Amazon sia arrivata ed è convinta che qualsiasi occupazione sia meglio di niente, ma molti sono rimasti sconcertati dalle condizioni di lavoro e dalla precarietà dei contratti.

Se c'è qualcuno che dovrebbe cantare le lodi dell'azienda statunitense è Glenn Watson, il responsabile dello sviluppo economico del consiglio del distretto di Cannock Chase, dove si trova Rugeley. Ma anche lui è deluso: "Amazon non è considerato un buon datore di lavoro. Non aiuta la nostra economia, non aiuta le persone" dice. In questa cittadina nebbiosa il cambiamento economico va avanti a piccoli passi.

Come quasi tutti i disoccupati di Rugeley – che ha 22mila abitanti, per la maggior parte bianchi e della classe operaia – Chris Martin ha cominciato a informarsi su internet per fare domanda di assunzione appena ha saputo che Amazon stava per arrivare. Allora anche i politici locali rilasciavano dichiarazioni entusiastiche. "È una notizia assolutamente fantastica per Rugeley" aveva detto il deputato locale Aidan Burley. "La gente non vede l'ora di tornare al lavoro."

Rugeley non si è mai completamente ripresa dalla chiusura della miniera avvenuta nel 1990, e l'economia locale è stata ulteriormente danneggiata dalla recessione del 2008-2009. Chris Martin si è trasferito in città con la sua compagna nel 2007. "Continuava a dirmi che dovevo trovarmi un lavoro, ma qui non c'era niente da fare" dice amareggiato. A 54 anni, aveva lavorato per un po' di tempo al supermercato Morrison, dove riempiva gli scafali durante la notte, ma non era durata molto. Inoltre, il fatto di arrivare da fuori non lo ha certo aiutato: in una piccola comunità così chiusa spesso le notizie di un possibile lavoro circolano per passaparola. "Qui la gente si conosce da sempre. Per chi viene da fuori è come entrare in un saloon del vecchio west" racconta. "Hai gli occhi di tutti puntati addosso." Per questo Martin è stato molto contento quando è riuscito a superare la selezione di Amazon, che comprende anche un test sull'uso di alcol e droga, ed è stato assunto per il turno di notte. L'agenzia di collocamento Randstad, che ha gestito la selezione, doveva anche organizzare i suoi turni, spiegargli cosa doveva fare e pagargli lo stipendio, appena al di sopra del salario minimo. Dopo tre mesi, se tutto fosse andato per il verso giusto, Martin avrebbe potuto presentare domanda di assunzione in pianta stabile, senza avere però nessuna garanzia che sarebbe stata accolta. La Randstad chiama questo tipo di sistema *inhouse services* e definisce questi impieghi "una soluzione flessibile studiata per ciascun cliente al fine di ottimizzare la forza lavoro e ridurre i costi". Uno dei vantaggi per i clienti, si legge sul loro sito, è "eliminare gli oneri burocratici dell'assunzione e della gestione di un gran numero di dipendenti".

*Magazzino di Rugeley*

**Scaffali e corsie**

Quando l'attività è cominciata, nell'autunno del 2011, nel deposito azzurro c'era grande fermento. "All'inizio l'euforia era diffusa" dice uno dei dirigenti locali di Amazon, che ha chiesto di rimanere anonimo. "Tutti erano contenti di avere un lavoro."

Le persone che lavorano nei magazzini sono divise in quattro gruppi principali. Ci sono quelli dei settori "ricezione" e "pacchi": i primi scartano, controllano e scansionano i prodotti in arrivo da ogni parte del mondo, i secondi impacchettano quelli che sono stati ordinati. Un altro gruppo sistema nei magazzini i prodotti spediti dai fornitori. Li piazzano dovunque ci sia uno spazio libero. Le palme gonfiabili sono accanto ai frullatori e le proteine in polvere vicino alle pentole. Solo

il cervellone elettronico sa dove sono, perché gli operai scansionano con un palmare sia il prodotto che stanno immagazzinando sia il codice a barre dello scafale dove lo ripongono.
L'ultimo gruppo è quello delle persone che girano per le corsie con i carrelli e raccolgono i prodotti ordinati. Il software di Amazon calcola il percorso più efficiente e l'operaio deve passare da una corsia all'altra seguendo le istruzioni del palmare. Nonostante questa razionalizzazione, c'è da camminare molto. Uno dei "raccoglitori" ha perso un chilo e mezzo nei primi tre turni. "Diventano una specie di robot" dice il dirigente. "È come un processo di automazione umana." Poco tempo fa Amazon ha acquistato un'azienda che produce robot, ma non licenzierà i suoi dipendenti, molto più efficienti delle macchine nella gestione della grande varietà di prodotti in vendita.
È la tranquilla efficienza di questi depositi a permettere ad Amazon – che riceve 35 ordini al secondo – di consegnare i suoi pacchi così in fretta. Ogni deposito ha il suo "responsabile del miglioramento continuo", che usa le tecniche introdotte dalla casa automobilistica giapponese Toyota per migliorare la produttività e conosciute con il termine *kaizen*.
"Abbiamo un gruppo di giapponesi, non sono consulenti, sono insultanti" ha detto qualche anno fa Marc Onetto, il vicepresidente delle attività internazionali di Amazon, durante una conferenza alla facoltà di economia dell'università della Virginia. "E non sono affatto simpatici. Sono samurai. Quelli della Toyota sono gli ultimi samurai."
A Rugeley la persona che si occupa del *kaizen* è un uomo calvo e gioviale di nome Matt Pedersen, "cintura nera" di *Six sigma*, il sistema di miglioramento operativo sviluppato da Motorola e adottato anche da Jack Welch alla General Electric. Ogni giorno i manager di Rugeley fanno un *genba* (che tradotto dal giapponese significa più o meno girare per le corsie), ci spiega Pedersen mentre ci accompagna a visitare il deposito.
"Andiamo dagli operai e cerchiamo di capire cosa gli impedisce di lavorare al meglio, come possiamo aiutarli." Ci sono anche persone che pattugliano il magazzino spingendo piccole scrivanie a rotelle su cui è appoggiato un computer: sono "i risolutori mobili di problemi", a caccia di intoppi che potrebbero rallentare le operazioni.

**Tre errori e sei fuori**

Ma cosa pensa di tutto questo la gente di Rugeley? Per molti l'arrivo di Amazon è stato uno shock culturale. "I dipendenti hanno la sensazione di essere trattati come schiavi" dice Brian Garner, l'azzimato presidente del *Lea Hall miners' welfare centre and social club*, dove molti vanno ancora a bere. Una delle prime lamentele che hanno cominciato a circolare è che gli scarponcini di sicurezza forniti dalla ditta facevano venire le vesciche ai piedi. Un ex direttore di reparto, che ha chiesto di rimanere anonimo, ci ha confessato che raccomandava ai nuovi dipendenti di spalmarsi i piedi di vaselina prima di mettersi le scarpe. "Altrimenti vi verranno le vesciche" diceva.
Per molti lavoratori, inoltre, la pressione era eccessiva. Alcuni ex impiegati ci hanno raccontato che i palmari, simili a grosse calcolatrici con le maniglie e uno schermo, indicano all'istante se si è in ritardo sul lavoro. Attraverso questi strumenti i dirigenti inviano anche dei messaggi ai dipendenti per invitarli ad accelerare il lavoro. "Ci chiedevano continuamente di non parlare tra di noi per non perdere tempo" ha aggiunto un altro ex dipendente. Amazon ha dichiarato che "alcune delle mansioni dei nostri centri sono effettivamente faticose dal punto di vista fisico, e ci sono persone che devono camminare per 10-20 chilometri a turno. Lo diciamo chiaramente nei nostri annunci e nel processo di selezione. Ci sono persone che chiedono proprio mansioni come queste perché non amano stare ferme. Come tutte le aziende, ci aspettiamo un certo rendimento dai nostri dipendenti e misuriamo il loro rendimento in base a queste aspettative".
L'ex direttore di reparto e un altro operaio ci

*Jeff Bezos, fondatore di Amazon*

hanno descritto un rigido sistema disciplinare che si può riassumere così: "Tre errori e sei fuori". Nei primi tempi le persone venivano licenziate spesso, senza preavviso o spiegazioni. Molti sono stati mandati via dopo il primo frenetico periodo natalizio. Chris Martin ci ha raccontato che, al termine della prima settimana di lavoro, aveva chiesto un giorno di malattia per le vesciche. Al suo ritorno ha scoperto di essere stato licenziato.

È proprio quest'insicurezza che più ha deluso Glenn Watson: "La nostra idea di un buon datore di lavoro è quella di un'azienda che assume delle persone e offre loro un impiego stabile, non lavori di una settimana". Watson aveva capito che Amazon avrebbe usato i primi dodici mesi per costruirsi una forza lavoro fissa, assumendo gradualmente in pianta stabile il personale fornito dall'agenzia. Poi ha scoperto che i dipendenti fissi erano solo duecento, mentre la maggior parte della manodopera era ancora fornita da Randstad e da altre due agenzie minori. A settembre un giovane che stava uscendo dal magazzino ci ha detto di essere ancora sotto contratto con Randstad, anche se lavorava per Amazon da quando il magazzino aveva aperto.

Secondo gli accordi, Amazon avrebbe dovuto inviare al consiglio del distretto i dati dell'occupazione ogni sei mesi. Ma non l'ha mai fatto. "Non pensavamo che l'azienda si sarebbe mostrata così indifferente a questi problemi" racconta Watson. All'interno del magazzino, i dipendenti portano un distintivo azzurro mentre i lavoratori forniti dalle agenzie ne hanno uno verde. Nelle mansioni più elementari svolgono tutti gli stessi compiti per le stesse sei sterline e venti all'ora (il salario minimo è 6,19), ma gli assunti ricevono anche i contributi per la pensione e una quota di azioni. Un ex impiegato racconta che la possibilità di conquistare il distintivo azzurro "ci veniva prospettata in cambio del raggiungimento degli obiettivi. Bastone e carota".

La cultura darwiniana di Amazon viene dall'alto. "Il nostro atteggiamento è benevolo ed esigente, ma se siamo sotto pressione prevale la severità" ha dichiarato Jeff Bezos, l'amministratore delegato di Amazon, alla rivista *Forbes* (che l'aveva nominato "miglior amministratore delegato d'America"). Chris Forde, docente all'istituto degli studi sull'occupazione dell'università di Leeds, spiega che accordi come quello tra Amazon e Randstad sono sempre più comuni nel Regno Unito. Ci sono aziende in cui il 90 per cento della forza lavoro è costituito da lavoratori interinali, per esempio nei settori automobilistico, alimentare, alberghiero e della ristorazione. "Il messaggio delle agenzie di lavoro è questo: 'Noi siamo gli intermediari chiave e possiamo aiutare le persone a trovare un lavoro'. Ma il rischio di questi contratti, oggi diffusissimi, è che spesso le persone rimangono bloccate in situazioni di precarietà". Dall'inizio della crisi, nel 2008, il numero delle persone nel Regno Unito che hanno un impiego a tempo determinato è aumentato del 20 per cento, e la percentuale di quelle che affermano di non riuscire a trovare un posto fisso è salita dal 26 al 40 per cento.

Amazon sostiene che il magazzino di Rugeley dà lavoro "a centinaia di affiliati permanenti e temporanei" e che di recente ha assunto in pianta stabile duecento lavoratori a termine. Afferma di essere fiera di offrire ai suoi "affiliati" un "ottimo ambiente di lavoro", compresa la formazione sul posto, le opportunità di carriera, un salario competitivo, premi di produzione, quote di azioni, assistenza sanitaria, un piano pensionistico, un'assicurazione sulla vita, la difesa del reddito e una serie di sconti. "Per garantire ai nostri clienti un più alto livello di servizio," aggiunge l'azienda statunitense "nei periodi di maggiore richiesta assumiamo 'affiliati provvisori'. E quando si liberano dei posti, li assegniamo agli 'affiliati temporanei' che hanno reso di più."

È difficile stabilire il numero complessivo dei dipendenti di Amazon nel Regno Unito, anche perché varia continuamente. Alla fine del 2012 un dirigente dell'azienda ha dichiarato a una commissione del parlamento britannico che l'azienda dava lavoro a quindicimila persone. A ottobre Amazon ha rilasciato un comunicato in cui annunciava l'assunzione di diecimila

dipendenti a tempo per le feste di Natale. Nel rendiconto del 2011 aveva dichiarato che nell'anno il numero medio di impiegati era stato 3.023.

La Randstad sostiene di offrire "soluzioni flessibili" per clienti diversi, e specifica che "il numero di dipendenti richiesti fluttua in base alle variazioni della domanda e dell'offerta. Quando la domanda dei loro prodotti è alta (come a Natale), l'agenzia permette alla gente del posto di lavorare per brevi periodi di tempo con contratti a termine".

A Rugeley, però, non tutti si lamentano di Amazon. Alcune persone che stanno bevendo una birra a un tavolo all'aperto del pub *The Colliers*, vicino all'ingresso del magazzino, dicono di essere soddisfatte del lavoro, anche se i dirigenti gli stanno sempre con il fiato sul collo. Un giovane sotto contratto con la Randstad racconta che da Amazon guadagna 220 sterline a settimana contro le 54 del sussidio di disoccupazione. Si è comprato una macchina e ha lasciato la casa di sua madre per andare a vivere in un appartamento in affitto con la sua ragazza, che ha conosciuto al lavoro. "Me la cavo abbastanza bene" dice con un sorriso timido. "E poi lì dentro c'è sempre la possibilità di migliorare la propria posizione." Dall'altra parte del tavolo un uomo più anziano agita la sigaretta che ha in mano e dice lentamente: "Amazon ci ha restituito la dignità, ecco cosa ha fatto".

Ma in città le opinioni sono contrastanti. In molti sono riconoscenti all'azienda per i posti creati, ma c'è anche una diffusa delusione per la qualità del lavoro. "Vorrei che rimanessero, ma vorrei anche che mettessero fine ad alcune delle loro pratiche più scorrette" dice Timothy Jones, un avvocato che fa parte del consiglio comunale. Watson, invece, è convinto che il problema principale sia capire se questi posti di lavoro possono produrre una crescita economica sostenibile. Per la gente di Rugeley il simbolo del grande datore di lavoro che ha saputo cambiare la vita della città è ancora la miniera.

*Magazzino di Rugeley, vista dall'alto*

**I tempi della miniera**

La *Lea Hall Colliery* fu inaugurata in una piovosa mattina del luglio del 1960. I minatori e le loro famiglie si ammassarono sotto i tendoni per mangiare i panini portati da casa e, quando il primo carico di carbone arrivò in superficie, tre bande musicali suonarono un brano composto per l'occasione. Era la prima miniera progettata e realizzata dal *Coal board*, l'ente pubblico istituito dopo la seconda guerra mondiale per gestire l'industria carbonifera britannica appena nazionalizzata. Non lontano il *Central electricity generation board* stava costruendo una centrale elettrica a carbone. Fu quasi una provocatoria dimostrazione di fiducia nel carbone, in un'epoca in cui la concorrenza del petrolio si faceva sempre più pressante. "Il re Carbone non è morto, come molti vorrebbero, e resterà con noi ancora a lungo" disse alla folla il segretario regionale del sindacato nazionale dei minatori. Ben presto cominciarono ad arrivare uomini da tutto il paese per lavorare nella miniera. Il *Coal board* e il comune costruirono case e scuole. "Il complesso *Peartree* fu costruito per gli inglesi, lo *Springield* per gli scozzesi e i gallesi" ricorda Brian Garner, che a 16 anni partecipò alla costruzione della miniera. "Era incredibile: la città brulicava di gente e circolavano molti soldi. Potevo lasciare un lavoro alle dieci di mattina e trovarne un altro in cinque minuti." Il venerdì e il sabato sera la fila per entrare al *Lea Hall miners' welfare centre and social club* faceva il giro dell'isolato. La miniera di Rugeley diventò presto la più produttiva del paese. Era un "pozzo giovane", che usava i macchinari e le tecniche

più recenti, spiga Ken Edwards, che cominciò a lavorare qui a 25 anni come elettricista. Ma il lavoro rimaneva comunque sporco e pericoloso. Nel 1972 una cronista locale andò a visitare la miniera. "C'è un gran silenzio, a parte il rumore del nastro che trasporta in superficie il carbone e il brusio delle pompe dell'aria. L'oscurità è attenuata solo dai sottili fasci di luce proiettati dalle lampade sui caschi dei minatori" scrisse. Le ci vollero due giorni per togliersi la polvere nera dalle unghie, dalle orecchie, dal naso e dai capelli.

Ma i bei tempi non durarono a lungo. Quando il pozzo fu chiuso, quattro giorni prima del Natale del 1990, un portavoce della *British Coal* dichiarò che la miniera perdeva 300mila sterline alla settimana. Più di 800 persone persero posti di lavoro pagati tra le 380 e le 900 sterline a settimana di oggi. Il sindaco cercò disperatamente di dire qualcosa di rassicurante. "È un colpo terribile" dichiarò al quotidiano locale. "Ma dobbiamo fare quello che hanno fatto gli altri e cercare nuovi settori di occupazione, in particolare nel campo dell'high-tech e della tecnologia dell'informazione. Abbiamo ottime competenze e una buona collocazione geografica. Non c'è motivo di pensare che questa sia la fine per Rugeley."

Da dietro la sua scrivania, nella sede dell'agenzia immobiliare Vision, tutta pareti viola e luci soffuse, Dawn Goodwin fa uno strano ghigno appena nomino Amazon. "Pensavamo tutti che sarebbe stata la fortuna della città" dice. Goodwin si aspettava un grande afflusso di persone, compreso qualche ricco manager, magari intenzionato a comprare o ad affittare una casa. Ma il suo giro di affari non è aumentato. Le persone sono prudenti perché non sanno quanto tempo durerà il posto che hanno ottenuto attraverso l'agenzia, spiega. Una delle sue inquiline, una donna sola, ha perso il lavoro appena trovato perché si era sentita male durante un turno. Nei tre mesi che ha dovuto aspettare per riavere il sussidio di disoccupazione ha avuto difficoltà a pagare l'affitto. "Sono tutti amareggiati" dice Goodwin aggrottando la fronte. Perfino il piccolo cafè Unit 9, proprio accanto al magazzino, non ha aumentato il lavoro. Durante la pausa gli impiegati non fanno in tempo a passare i controlli di sicurezza per andare a mangiare qualcosa fuori e poi rientrare.

**Autonomi**

In un piccolo ufficio al primo piano del *Citizens advice bureau*, un ente benefico indipendente, Gillian Astbury e Angela Jones hanno valutato l'impatto della presenza di Amazon nella zona affidandosi alle statistiche. Il numero delle persone che si rivolgono a loro perché hanno problemi di lavoro o sono state licenziate ingiustamente non è aumentato, ma non sono diminuite neanche quelle che non possono pagare i debiti o sono senza casa. Il lavoro creato non è bastato a cambiare la situazione. Astbury sostiene che le agenzie di collocamento sono un "male necessario", ma poi aggiunge che i contratti precari non sono certo l'ideale per i lavoratori, a cui capita di essere licenziati all'improvviso e di trovarsi senza reddito minino a quando ottengono di nuovo il sussidio.

I lavoratori che hanno lasciato Amazon hanno avuto parecchi problemi. Il consiglio comunale è stato costretto a scrivere al ministero del lavoro per chiedere quanto tempo avrebbero dovuto aspettare gli abitanti della città per avere il sussidio. Lontano dal piccolo ufficio di Astbury e Jones a Rugeley, anche gli economisti britannici si chiedono perché l'economia del paese rimanga stagnante pure con un numero sempre maggiore di persone che ha ripreso a lavorare.

Rispetto al 2008 gli occupati a tempo pieno sono mezzo milione in meno, ma il numero delle persone che hanno un qualche tipo di lavoro è cresciuto. L'aumento dei lavori precari, autonomi o part-time dimostra la flessibilità del mercato del lavoro britannico, ma rivela anche che l'economia non cresce.

Angi Cooney, che dirige C Residential, la più grande agenzia immobiliare di Rugeley, pensa che il lavoro stia cambiando in modo permanente e che la gente dovrebbe smettere di rimpiangere il passato. È "meraviglioso" che un'azienda come Amazon abbia scelto di venire in "questo posto sperduto", dice in tono deciso, come se volesse prendere la città per le spalle e scuoterla. "La gente si aspetta ancora di trovare un lavoro per tutta la vita, ma il mondo non funziona più così, giusto?".

Articolo precedentemente pubblicato su "Internazionale", l'8 marzo 2013.
La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina.

LA RECENSIONE

di **Davide Zizza**

# Heinrich Böll.
## La poesia come bastione di libertà

La breve raccolta di Heinrich Böll dal titolo asciutto *Gedichte* – uno «smilzo volumetto» dal contenuto tenace ed espressivo – venne pubblicata nel '72, ma in Italia due anni dopo per Einaudi col titolo *La mia musa*, e la curatela di Italo Alighiero Chiusano ("germanista senza cattedra"), «quando il Nobel era già nell'aria». La particolarità della raccolta, che non ha conosciuto ristampe in Italia, dimostra un fatto peculiare, ovverosia dei narratori consegnati all'eterno ricordo per i loro romanzi si ignora la loro felice e anonima

incursione nel territorio della poesia. Per quanto la scrittura in versi possa sembrare un'attitudine alla quale i romanzieri siano poco inclini, in verità la storia letteraria restituisce non pochi esempi, fra cui Hemingway, Elsa Morante, Paul Auster.
La raccolta pubblicata all'epoca in cui Böll era in odore di consacrazione letteraria non deve tuttavia trarre in inganno: la poesia era attività da lui praticata sin da giovane. Forse non approfondita con senso ideologico, ma praticata come mezzo di libera comunicazione. Lo testimonia un articolo di Lev Kopelev – tradotto in versione tedesca da Nora Pfeffer e apparso sul settimanale *Die Zeit* il 16 luglio 1971 – autore e dissidente russo nonché amico del narratore tedesco. L'articolo rivela un Böll giovane poeta il quale pubblicò versi persino sotto pseudonimo. (Una volta fu chiesto a Böll se scrivesse poesie. Rispose: "Ho scritto poesie, ne ho pubblicato alcune, anche in anni remoti, sotto pseudonimo […]. Ho scritto moltissime poesie da giovane e continuerò a scriverne. Molte ne ho pure distrutte".)
Per aggiungere un ulteriore dato, di Böll fu pubblicata postuma (1986) una seconda collezione di versi dal titolo *Wir kommen weit her*, con un epilogo dello stesso Kopelev.
La vocazione poetica collaterale dell'autore – noto per il suo capolavoro *E non disse nemmeno una parola* e celebrato come uno dei maggiori esponenti della "Letteratura delle macerie" (Trümmerliteratur) che, attraversata l'esperienza drammatica della guerra, intende ridare vitalità alla cultura tedesca partendo dalle rovine materiali e spirituali prodotte dai conflitti – riflette una contingenza, poiché si cala nella realtà del suo tempo e ne denuncia con fermezza e rabbia i mali e i traumi che l'hanno attraversato. Si configura quindi poetica che conserva la verità della storia, non il tratto ufficiale tipico della storiografia. A tal proposito Robert C. Conard nel suo saggio *Understanding Böll* fornirà la dimensione idonea per avvicinarsi all'autore: « "La mia biografia mi politicizzò, con la forza, a volte quasi contro la mia volontà." Quando Böll scrisse queste parole, rifletteva in parte che era nato sotto l'Impero di Guglielmo II, crebbe nella Repubblica di Weimar, trascorse la sua

adolescenza sotto il fascismo, la sua prima maturità nella Seconda Guerra Mondiale, sopravvisse alla guerra sotto l'occupazione dell'Alleanza, e prima dei suoi 32 anni subì la fondazione della Repubblica Federale. La chiave per comprendere Böll risiede nel conoscere la sua storia».

*La mia musa* rispecchia questa biografia modulata su un registro quotidiano affine al prosaico e rimanda alle tematiche presenti nei suoi romanzi. I temi si rincorrono quindi dai romanzi alle poesie, così come i sonetti di Shakespeare rimandano alle sue opere teatrali. Troviamo una volontà radicale, capace di tradurre la sua indipendenza verso schemi letterari precostituiti, rivendicando così una libertà del dire. È insomma una poesia di denuncia, non si dirige verso «escapistiche contemplazioni di un Bello assoluto che per lui non esiste» (Chiusano, p. VII), ma punta alla verità attraverso un'ironia che dipana una riflessione sofferta e un sarcasmo carico di invettiva. Sdegnato da un potere politico che dissemina morte, incrementa la povertà e stringe legame con la Chiesa, Böll si dichiara contro e accusa proprio questi poteri che quotidianamente depredano il prossimo. La musa di Böll è attenta, guarda al cuore delle cose, «da' l'allarme» se qualcuno tenta di calpestare i diritti fondamentali dell'uomo. Poesia quindi non come metodico esercizio di un "accapo", ma come autentico momento in cui la parola dell'essere umano trova compimento. La realtà della poesia risiede pertanto in quel margine di incalcolabilità che sfugge a un sistema, e ambisce ad una fusione di espressione e verità, elementi inseparabili nella poesia stessa. Per Böll la creazione letteraria è quel «margine di incalcolabilità» in cui ritroviamo – per riprendere il suo discorso tenuto durante il Premio Nobel – le ragioni della poesia.

Articolo precedentemente pubblicato su "Poetarum silva", il 16 dicembre 2012.
La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina.

*La mia musa*

La mia musa sta sull'angolo della via
dà a ciascuno quasi per niente
ciò che io non voglio
quando è allegra
mi regala ciò che vorrei
rare volte l'ho vista allegra.
La mia musa è una suora
nella casa oscura
dietro doppie inferriate
mette presso il suo Diletto
una buona parola per me.
La mia musa lavora in fabbrica
quando ha finito di lavorare
vuol andare a ballare con me
ma io
non finisco mai di lavorare.
La mia musa è una vecchia
mi picchia sulle dita
strilla con bocca coriacea
è inutile matto
matto è inutile
La mia musa è una donna di casa
non biancheria
nell'armadio ha parole
Raramente ne apre le ante
e me ne porge una.
La mia musa ha la lebbra
come me
ci baciamo via la neve
dalle labbra
ci dichiariamo mondi
La mia musa è tedesca
non mi dà alcuna protezione
solo se mi bagno nel sangue del drago
mi posa la mano sul cuore
così resto invulnerabile.

L'OPINIONE

di **M. Elisabetta Gandolfi**

# Libri di poche parole

Sarà che il linguaggio delle immagini ci rende meno disponibili ad affrontare una pagina densa di parole; sarà che le informazioni sono troppe e il livello culturale si è allargato e abbassato allo stesso tempo; sarà che in tempo di crisi il primo taglio colpisce i consumi culturali: molti e complessi sono i motivi. Di fatto gli editori sono alla ricerca di nuovi modi per convincere i lettori «pigri» a leggere ancora. E, nel campo della saggistica e del libro a contenuto «religioso», sembrano esserci riusciti.

Escludendo la manualistica, uno dei più recenti esperimenti italiani di successo in questa direzione – dopo la gloriosa collana «I libri di base» ideata e diretta da Tullio De Mauro per gli Editori riuniti – è stato effettuato a partire dal 1997 (a gennaio 2013 ha all'attivo 209 titoli di non più di 144 pagine), dal Mulino con la collana «Farsi un'idea», lanciata e curata da Giovanna Movia e Alessia Graziano. Essa ha riaperto la via, potenzialmente infinita, di testi brevi e di qualità, introduttivi a diversi campi del sapere (umanistico, scientifico, e anche religioso) che offrono un primo approccio generale, a firma di uno specialista, per avere un'«idea», appunto, dell'argomento nel suo complesso. Il tutto accompagnato da una metonimia grafica: la copertina associa a un titolo – prevalentemente astratto – l'immagine di un oggetto che il testo approfondisce.

L'idea è poi stata seguita anche da altri editori e così sono nate, ad esempio, le «Bussole» di Carocci; e più recentemente le «Gemme» di Rosenberg & Sellier, che offrono a un pubblico non specializzato un testo frutto anche di incontri dal vivo in cui un esperto scandaglia un termine ritenuto centrale del dibattito contemporaneo (da marzo i lettori potranno votare sul web le prossime «gemme»).

Si riconosceranno invece dal colore diverso della virgola colorata che campeggia sul fondo bianco della copertina i titoli della collana «Sguardi» che le Edizioni Dehoniane Bologna (EDB) hanno lanciato nel 2013, con un testo del card. Ravasi su Darwin. Il presupposto della collana è quello di offrire alcune perle nascoste nelle pieghe di riviste, di miscellanee o volumi che solitamente non vanno oltre un pubblico di «25 lettori» ma che per chiarezza espositiva e scientificità d'approccio meritano di essere ripresentati a un pubblico ampio, mediamente colto, a un prezzo molto accessibile (a partire da € 5,5) – perché offrono un punto di vista illuminante su vari temi: teologici, storici, filosofici, economici. Anche per una lettura non più lunga di un viaggio in treno.

Una via editoriale parallela, figlia della medesima necessità divulgativa, è anche quella della presentazione di un'idea, di una filosofia, di un tema d'attualità «spiegato a mia figlia» (Ben Jelloun) o «raccontato al mio cane» (Mastrocola), che attraverso l'ossimoro

del titolo punta a una esposizione semplificata di un argomento complesso. Tuttavia la *brevitas* come virtù, oltre la sperimentazione di un sapere in forma sintetica e di un linguaggio più diretto – in poche pagine e possibilmente a poco prezzo – ha riguardato anche la variabile tempo. «In cinque minuti», «per chi ha fretta»: l'ossessione del tempo – Vanity Fair riporta il tempo medio di lettura per articolo… – non solo semplifica il sapere, la lingua e il formato: ma alla fin fine fa a meno della parola.

Lo faceva notare Sandro Modeo su "Letture" (supplemento del *Corriere della sera*, 11.11.2012, 13) presentando anche la collana Shortology «per chi non ha tempo da perdere» edita da Rizzoli: libretti fatti da 101 sequenze grafico-simboliche che raccontano «intere biografie di personaggi (…), eventi storici (…), teorie scientifiche». «Qualche apocalittico – chiude Modeo – potrebbe disperarsi» pensando a una sorta di fine del sapere. E – aggiungiamo noi – inerpicarsi nella scivolosa e infinita disputa tra parola e immagine…

Alla disperazione o alla disputa l'editoria religiosa potrebbe invece scampare per un suo indubbio e doppio vantaggio di posizione: il possedere, da un lato, un robusto legame a doppio nodo tra immagine e parola; e, dall'altro, un corpus dottrinale ampiamente scandagliato e organizzato in categorie, cui è abituato anche l'orecchio di una società secolarizzata. Tanto è vero che Laterza usa un termine del lessico religioso, «Idòla» – anche se col segno interpretativo a contrario – per inaugurare una collana che si ripromette di sfatare una serie di «luoghi comuni radicati nell'opinione pubblica e duri a morire» e che ci tengono «prigionieri». Secondo un'istanza neo-illuministica.

Le «100 pagine» di autori e spiritualità diversi di Città nuova (Madre Teresa, Tonino Bello, padre Puglisi e molti altri) sono tra le prime ad apparire in campo religioso; assieme agli intramontabili aforismi per ciascun giorno dell'anno (Città nuova, Elledici, Gribaudi, Paoline, San Paolo). Nel 2010 il Mulino ha pubblicato la serie sui «comandamenti», che fa dialogare noti autori, un credente e un non credente, declinando il precetto religioso come domanda sul vivere odierno, e quella sui «vizi», ripresa con lo stesso nome nel 2012 anche da San Paolo.

Con l'indizione dell'Anno della fede, si è poi avuto un ulteriore impulso. Cittadella ha presentato «Le parole della fede», quelle «centrali della fede cristiana», si dice nella presentazione della collana curata da G. Ancona, G. Canobbio e A. Matteo di cui alcuni titoli saranno: *Regno di Dio, Cattolicità, Liturgia, Santità, Dio, Fede, Evangelizzazione, Gesù Cristo, Peccato originale*. «PerConoscenza» è invece l'altra collana EDB di brevi saggi teologici curata dai teologi K. Appel, M. Neri, M. Rossi e P. Sequeri (cf. Regno-att. 2, 2013, 43). Da cicli di serate di confronto tra «laici e credenti in dialogo su temi di frontiera» è nata poi la collana «Cattedra del confronto» dell'editrice trentina Il Margine, che aveva già all'attivo i libretti de «I piccoli Margini». Lindau propone, con la cura editoriale di R. Righetto e L. Fazzini, la collana «Le Beatitudini», dove interloquiscono autori «di diversa provenienza e orientamento», come F. Cardini e L. Muraro, S. Mannuzzu e G. Fofi, G. Ravasi e A. Sofri, L. Scaraffia ed E. Affinati, P. Sequeri e D. Demetrio.

Infine, in casa paolina, da un lato nel 2012 vede la luce «Il decalogo oggi», nato come progetto scolastico per un confronto sulle «dieci Parole» in campo sia religioso sia laico a cura delle edizioni Paoline (cf. Regno-att. 10, 2012, 323); e dall'altro «I compendi», collana tratta dal Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica a cura delle edizioni San Paolo.

Articolo precedentemente pubblicato su "Il Regno - Attualità", n. 4, 2013, 103.
Per gentile concessione del quindicinale.
La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina.